



## Istituto Nazionale di Economia Agraria

### ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

#### Sintesi 2012

Dal 1947 l'INEA realizza ogni anno l'Annuario dell'agricoltura italiana che, fin dalla sua prima edizione, si prefigge lo "...scopo di fornire alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici, una cronaca documentata delle vicende dell'economia agraria italiana..." (G. Medici, Avvertenza al volume I, 1948) .

Il volume LXVI, riferito agli avvenimenti del 2012, è articolato in cinque parti ed è completato, come consuetudine, da un'ampia appendice statistica dettagliata a livello regionale. L'annuario, in versione integrale, è consultabile anche sul sito [www.inea.it](http://www.inea.it). Sullo stesso sito sono inoltre disponibili tutte le tabelle a corredo della corrente edizione, oltre alla banca dati contenente le serie storiche dei principali dati impiegati, a partire dal 2000.

\*\*\*

All'interno del sistema economico nazionale l'agricoltura ha risentito più di altri settori del complessivo andamento recessivo che ha colpito il Paese nel corso del 2012. La **variazione negativa del valore aggiunto è stata netta (-4,4%)**, segnando una caduta che segue due anni di già scarsa vivacità. Il cattivo risultato, peraltro, è stato attenuato dall'**incremento dei prezzi dei beni prodotti dal settore primario (+5,2%)**, che è venuto meno al suo tradizionale ruolo di contenimento inflattivo, consentendo però il mantenimento del **peso dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca (Asp) sul Pil nazionale stabile al 2%**.

**Il valore della produzione dell'attività agricola in senso stretto si è collocato appena al di sotto dei 50,5 miliardi di euro correnti, ma in termini reali si è registrata una riduzione dei livelli produttivi (-3,2%)** che, congiuntamente al contenimento dell'impiego di fattori intermedi (-1,9%), confermano la pesante battuta d'arresto del settore primario. Sul risultato finale hanno influito in misura drastica, da un lato, i ridotti investimenti settoriali, fortemente condizionati dalle sempre più critiche condizioni di accesso al credito, dall'altro, le difficili condizioni di contesto. Tra queste ultime, un ruolo particolare ha avuto l'andamento climatico, che in più fasi ha funestato l'attività produttiva, a cui si sono associati i danni derivanti dalla diffusione di alcune specifiche fitopatie (aflatossine, micotossine, cinipide) che hanno colpito molte produzioni e penalizzato il livello qualitativo di importanti comparti, oltre agli effetti catastrofici connessi al sisma che ha colpito l'area padana nella primavera del 2012.

A farne le spese sono state in prevalenza le coltivazioni agricole, a vantaggio del comparto zootecnico e delle **attività di supporto all'agricoltura**; queste ultime, in particolare, **vantano la migliore dinamica settoriale del 2012, poiché registrano l'unica significativa variazione positiva, sia in termini correnti (+5,6%), che in termini reali (+1,3%)**, che trova conferma in tutti i singoli contesti regionali, inserendosi in un consolidato processo di rafforzamento ben evidenziato dai dati di medio periodo. Di segno opposto, invece, è risultato l'andamento delle attività secondarie, che mostrano un calo significativo soprattutto in termini reali (-2,6%).

La progressiva affermazione delle attività di supporto all'interno della produzione agricola complessiva trova riscontro anche nel loro elevato peso relativo, che ha sfiorato il 13% - quota che sale al 14% considerando anche il contributo netto delle attività secondarie -, mentre le coltivazioni si fermano a un peso di circa il 52% e le produzioni zootecniche superano appena il 34% del totale. Tra le attività di supporto, il contoterzismo si conferma come prima voce per importanza, con un peso di ben il 5,4% sull'intera branca e una variazione positiva del 7,3%. L'andamento positivo, a fronte di un'annata agraria particolarmente complessa e difficoltosa come quella trascorsa, testimonia come la gestione dell'attività primaria attraverso questi servizi sia divenuta ormai una componente stabile dell'organizzazione produttiva, non risentendo neppure delle difficoltà contingenti che hanno serrato le altre componenti del settore primario. Merita però di essere sottolineato il fatto che, a livello geografico, si registra un diverso grado di partecipazione delle regioni italiane ai processi di diversificazione che prendono corpo all'interno delle due componenti delle attività di supporto e di quelle secondarie, le quali risultano fortemente concentrate in pochi ambiti territoriali.

Viceversa, nel 2012 **l'industria alimentare** italiana ha rafforzato la sua posizione segnando una delle poche **variazioni positive del valore aggiunto (+3,4% a prezzi correnti; +0,5% a valori concatenati) all'interno del manifatturiero, sostenuta da una crescita del fatturato (+2,3%)** in linea con quanto registrato negli ultimi anni. Tale crescita è attribuibile prevalentemente alla componente del **mercato estero (+5,6% dell'indice di fatturato di riferimento)**, che ha rappresentato la principale opportunità per l'espansione del settore agro-alimentare nazionale. I risultati sono stati positivi anche grazie ai buoni risultati conseguiti dalle esportazioni di gran parte dei prodotti associati alla reputazione del nostro Paese: il cosiddetto **made in Italy**. **Tra questi, spiccano in particolare gli ottimi risultati conseguiti dai vini - soprattutto gli spumanti (+15,8%) -, dai prodotti dolciari (+15,2%), dai salumi e dai formaggi**. Oltretutto, sembrano presenti ancora importanti margini di crescita per le esportazioni del settore, basti pensare alle opportunità connesse alla riappropriazione di quote di mercato oggi occupate dal cosiddetto Italian sounding.

Sul fronte strutturale, i primi dati del censimento dell'industria e dei servizi (2011) dell'Istat mostrano una **contrazione del numero delle imprese operanti nell'industria alimentare (-14% nel decennio), che ammontano così a 54.931, cui si sommano 2.874 imprese operanti nel comparto delle bevande (-4,3%), per un totale di 57.805 imprese nell'intero aggregato**. Il numero complessivo di addetti è di 420.312, pari a poco meno dell'11% del totale manifatturiero. Nonostante le dinamiche osservate, permane la forte incidenza di micro imprese di carattere artigianale, soprattutto per la presenza di quelle specializzate nella produzione di prodotti da forno e farinacei (64,5% dell'intero settore), cui si associa spesso la forma di conduzione come impresa individuale, che rappresenta quasi la metà del totale.

Segnali incoraggianti derivano anche dagli ultimi dati disponibili sul mondo della cooperazione agro-alimentare, che confermano il ruolo di assoluto rilievo delle forme organizzate in Italia. Infatti, anche nel 2012 le quattro centrali di rappresentanza (Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Agci- Agrital e Ascat-Unci) evidenziano, pur nella differenza di risultati, andamenti in prevalenza positivi, soprattutto in relazione al fatturato. A livello internazionale, un riconoscimento dell'importante ruolo svolto dal sistema cooperativo è giunto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha proclamato il 2012 come "Anno internazionale delle cooperative", al fine di mettere in risalto il contributo che queste danno allo sviluppo socio-economico, riconoscendo il loro impatto sulla riduzione della povertà, sull'occupazione e sull'integrazione sociale. Gli obiettivi principali alla base di questa iniziativa sono quelli di promuovere la formazione e l'espansione delle cooperative e incoraggiare i governi ad adottare politiche che ne favoriscano la formazione, la crescita e la stabilità. Una delle componenti che ha inciso in misura più negativa sulle dinamiche del settore agro-alimentare nel 2012 è rappresentata dalla **ridotta capacità di spesa dei consumatori, connessa alla caduta della disponibilità di reddito e alla conseguente perdita di potere d'acquisto delle famiglie (-4,8%)**. Le difficoltà si sono tradotte principalmente nella riduzione generale dei consumi, sia sul fronte della qualità, che della quantità, coinvolgendo spese impensabili fino a solo qualche anno fa, tra le quali proprio quelle per generi alimentari. Nel complesso, **i consumi per alimenti e bevande non alcoliche, in termini correnti, hanno fatto registrare una contrazione della spesa (-0,4%)**, attestatasi a **138,8 miliardi di euro**, mentre la contrazione a valori concatenati è risultata molto maggiore (-2,9%), per effetto della crescita dei prezzi dei generi alimentari (+2,5%).

La dimensione della crisi ha impresso un rapido mutamento nelle dinamiche di acquisto, già profondamente rimodulate da cambiamenti a carattere strutturale (composizione delle famiglie), teso a evitare gli sprechi, ridurre il budget di spesa media, contenere i pasti extra-domestici. All'interno di questi processi, tuttavia, i consumatori hanno mostrato propensione all'acquisto di prodotti molto diversi - low cost e promozioni, accanto a prodotti di qualità, passando per il biologico, il salutista e i prodotti pronti per l'uso - selezionando canali di vendita molto differenziati. In questo quadro emergono anche fenomeni di grande preoccupazione; infatti risultano in aumento le condizioni di grave disagio nutrizionale, con il 15,8% della popolazione totale che vive in una situazione di povertà relativa, non riuscendo ad assicurarsi un apporto calorico adeguato (Istat). Al contempo, cresce anche il numero di italiani in sovrappeso o obesi, proprio all'interno delle fasce più deboli della popolazione, dove è più frequente il consumo di alimenti ricchi di zuccheri e addizionati con grassi di scadente qualità.

Gli effetti sui consumi alimentari si sono riverberati su un ripensamento strategico del settore della distribuzione di generi alimentari in Italia, che ha mostrato un incremento del valore delle vendite presso la grande distribuzione (+1,4%), a fronte di una diminuzione significativa nelle piccole superfici del dettaglio tradizionale (-2,7%). Le maggiori insegne della distribuzione hanno mostrato un forte orientamento al prezzo, rafforzando le linee di prodotto di primo prezzo, le vendite promozionali e la pressione pubblicitaria. Accanto a questa strategia è proseguita anche la tendenza alla caratterizzazione dei prodotti: l'italianità, la tipicità, la sostenibilità ambientale e sociale.

Prosegue, infine, la propensione ad acquistare direttamente dal produttore agricolo, sia direttamente in campagna che dai mercati contadini o tramite i gruppi di acquisto solidale (Gas). Un altro fenomeno che si sta sviluppando sempre di più è quello

degli hobby farmer, ovvero le persone che coltivano e curano un fondo agricolo per il consumo domestico. Cresce infine anche il numero di attività commerciali definite no store, cioè realizzate al di fuori della rete di vendita in sede fissa, tra le quali in particolare i distributori automatici di latte crudo e di acqua.

\* \* \*

Il generale clima di difficoltà del sistema economico ha inciso in misura pesante sui fattori di produzione, colpendo sia quelli a carattere strutturale (terra, fabbricati, macchine), sia quelli a carattere gestionale (mezzi tecnici, lavoro, servizi).

**Il mercato fondiario** italiano ha registrato nel 2012 un altro anno di rallentamento, sia per quanto riguarda l'attività di compravendita sia in termini di quotazioni. L'annuale indagine svolta dalle sedi regionali dell'Inea rileva un **ulteriore rallentamento degli scambi**, la cui riduzione si è riflessa sulle quotazioni che hanno registrato nella media nazionale un segno negativo, caso abbastanza raro negli ultimi vent'anni. **Il prezzo della terra è diminuito in modo impercettibile (-0,1%) in termini nominali, ma tenendo conto del tasso di inflazione la contrazione assume dimensioni piuttosto rilevanti (-3,1%),** aggiungendosi alle riduzioni in termini reali che continuano a ripetersi dal 2008. Così, considerando l'incremento generale dei prezzi, il valore del patrimonio fondiario italiano, in media, nel 2012 ammonta al 93% di quanto valeva nel 2008.

Nel 2012 non si registrano aumenti significativi nell'ammontare dei finanziamenti erogati al settore agricolo, pur in presenza di un generale miglioramento del costo del finanziamento bancario, determinato dalla contrazione dei tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario. Le dinamiche tra le diverse tipologie di finanziamento evidenziano cambiamenti nella struttura del credito che mettono in chiara luce le attuali difficoltà economico-finanziarie del settore. Infatti, le prospettive negative dei mercati di riferimento delle aziende agricole hanno determinato un **forte ridimensionamento degli investimenti aziendali, come testimoniano gli investimenti fissi lordi in agricoltura che nell'anno si contraggono del 9,6%.** In conseguenza, si rileva un **netto ridimensionamento delle operazioni finanziarie di durata superiore ai 18 mesi, mentre aumentano i crediti a breve termine** per far fronte alle crescenti necessità di liquidità aziendale. Nel contesto di incertezza continua invece a crescere l'importanza degli strumenti di gestione del rischio; **nel 2012, il valore assicurato nel mercato agricolo agevolato è aumentato del 4%, giungendo a 6,8 milioni di euro.**

Uno degli effetti più evidenti prodotti dalla crisi economica sul settore agricolo è quello della **contrazione dei consumi di mezzi di produzione in termini quantitativi (-1,9%); a fronte, però, della crescita della loro dimensione economica (+2,9%), sostenuta da importanti rialzi dei prezzi.** In valori correnti, le variazioni più consistenti si sono registrate in relazione all'energia motrice (+9,7%) e alle acque irrigue (+6,8%); di livello inferiore, ma molto rilevante, è stata la variazione dei mangimi e dei costi connessi all'allevamento (+2,7%), in ragione della loro elevata incidenza sui costi totali per consumi intermedi (28,2%). Il 2012 ha segnato, tuttavia, un lieve miglioramento nel rapporto tra l'indice dei prezzi della produzione agricola e l'indice dei prezzi dei consumi intermedi, che torna a superare dopo molti anni il valore di parità (100,2), sostenuto però in questo percorso dal solo comparto zootecnico, mentre il differenziale negativo si mantiene evidente per le coltivazioni, soprattutto nel confronto con i costi per i consumi energetici.

L'impiego dei mezzi tecnici nel 2012 ha subito non solo le conseguenze del complesso contesto di riferimento, ma anche quelle derivanti da fattori esogeni. Il settore mangimistico, il cui fatturato è stimato in 7,7 miliardi di euro, è stato interessato da uno sviluppo positivo (+2,5%), indotto però dall'aumento dei prezzi, mentre in termini quantitativi la produzione è diminuita (-1,7%), anticipando i probabili risultati negativi del 2013 connessi alle difficoltà di reperimento del mais, danneggiato dalla contaminazione da aflatossina durante l'anno in esame e quindi inutilizzabile da parte dell'industria mangimistica. Nel sementiero l'andamento negativo è stato frenato dalla crescita delle superfici investite nell'attività di moltiplicazione, trainate da frumento duro e tenero che nel complesso costituiscono oltre la metà del comparto delle sementi certificate. Per quanto riguarda i fertilizzanti, le avverse condizioni climatiche dell'anno hanno generato un calo dei consumi comune a tutti e tre i principali elementi e un conseguente aumento delle scorte presso i produttori. Infine, per i fitofarmaci si è registrata una riduzione del valore complessivo dei prodotti impiegati, articolata diversamente tra le categorie, infatti: sono diminuiti i fungicidi e fumiganti (solo in quantità) e gli insetticidi (solo i prezzi), mentre sono aumentati gli erbicidi (sia quantità che prezzi).

Le negative dinamiche settoriali, a prima vista, sembrerebbero non aver inciso sul lavoro, poiché **il numero degli occupati è rimasto nel complesso pressoché immutato e di poco inferiore a 850.000 persone, di cui il 29% rappresentato da donne**. Queste ultime in particolare hanno mostrato una flessione, fatta eccezione per il Nord-Est, che è stato interessato da un aumento dell'occupazione piuttosto significativo (+4%), trainato proprio dalla componente femminile (+14,8%). Tuttavia, passando ad osservare la dinamica dell'**ammontare di lavoro effettivamente impiegato** (tramite la misura standardizzata delle **Ula**), **si riscontra un calo piuttosto consistente (-3,5%)**, riconducibile al generale ridimensionamento dell'attività produttiva della branca, ma in linea con quanto registrato a livello di sistema economico generale, facendo sì che il peso relativo dell'agricoltura sia restato pressoché invariato (5%). **Permane elevato il livello di incidenza del lavoro non regolare, che rappresenta quasi un quarto del totale**; un valore doppio rispetto a quello registrato dal totale dell'economia. Distante dal resto del sistema economico rimane anche il livello di produttività del lavoro, il cui divario strutturale mostra solo un lieve aggiustamento positivo, portandosi su un livello corrispondente al 46,7% di quello medio generale.

Sulla base della tradizionale indagine annuale dell'Inea sull'utilizzo di **lavoratori stranieri** nell'agricoltura italiana si può osservare il **perdurare della dinamica di incremento** già manifestatasi negli ultimi anni. Rimane la **marcata stagionalità dei rapporti di lavoro**, con valori sempre più elevati nelle regioni meridionali e insulari, in ovvia correlazione con i fabbisogni espressi dai sistemi agricoli locali conseguenti alla tipologia, alla diffusione e al calendario di lavoro delle coltivazioni e degli allevamenti. Continua a crescere il numero di extracomunitari impiegati nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori decisamente cospicui in alcuni contesti territoriali (Lazio e Veneto).

Sul piano normativo, la riforma del lavoro ha inciso sul settore agricolo con particolare riferimento all'apprendistato, la cui tipologia contrattuale, in precedenza esposta a molteplici abusi, è stata profondamente modificata (d.lgs. 167/2011), venendo definita come "contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani", e demandando la relativa disciplina di dettaglio ai contratti collettivi nazionali e ad appositi accordi interconfederali.

Tra gli elementi strategici della gestione aziendale, nell'ambito del prossimo ciclo di programmazione delle politiche agricole dell'Ue, un ruolo di primo piano viene assegnato all'innovazione e alla conoscenza. Un'importante novità del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale riguarda l'istituzione della European Innovation Partnership (Eip), una iniziativa comunitaria che intende, specificatamente: promuovere un settore agricolo efficiente, produttivo e a basso impatto; contribuire ad assicurare una costante fornitura di alimenti, mangimi e biomateriali; promuovere processi che preservino l'ambiente anche in riferimento alle problematiche del cambiamento climatico; costruire rapporti fra ricerca, conoscenza, tecnologia e imprese e servizi di consulenza. Per perseguire tali obiettivi l'Eip si avvarrà di una Rete europea (che affiancherà la Rete europea per lo sviluppo rurale), con funzioni di stimolo e animazione, e di Gruppi operativi che saranno costituiti presso gli Stati membri con esponenti delle imprese, della consulenza e della ricerca per promuovere la diffusione dell'innovazione.

\* \* \*

Il ruolo delle politiche e del sostegno pubblico al settore agricolo resta un elemento centrale dell'analisi dei risultati settoriali. **Nel 2012 il consolidato del sostegno all'agricoltura** – calcolato a partire dalla Banca dati Inea sulla spesa pubblica in agricoltura – evidenzia un livello di supporto pari a **poco più di 14 miliardi di euro; valore che corrisponde a oltre il 52% del valore aggiunto di agricoltura e silvicoltura e al 27,5% di quello della produzione. La dimensione totale del consolidato risulta in netto calo rispetto all'anno precedente (-7,9%)**, risentendo anch'essa delle politiche di austerità che sono state attuate per far fronte alle tensioni derivanti dal deficit del bilancio pubblico.

Il ridimensionamento del sostegno va ricondotto soprattutto ai trasferimenti diretti, i quali sono considerevolmente diminuiti per effetto delle manovre di contenimento della spesa attuate a tutti i livelli (comunitario, nazionale e regionale); mentre quelli indiretti – rappresentati dai regimi agevolativi a favore degli agricoltori – hanno subito solo una lieve contrazione. In conseguenza, i trasferimenti riducono il loro peso percentuale sul complessivo consolidato (pari nell'anno al 75%) e le agevolazioni guadagnano quasi un punto percentuale rispetto al 2011.

La struttura del consolidato conferma, anche per il 2012, **la prevalenza dell'intervento di fonte comunitaria, che rappresenta oltre la metà del sostegno totale, con il pagamento unico che da solo spiega una quota superiore al 22%; mentre, le politiche nazionali assicurano il 29% circa del sostegno e quelle regionali coprono la restante parte.** Va sottolineato, in proposito, come la componente nazionale rivesta un ruolo strategico in relazione alle agevolazioni, la cui voce maggiore è rappresentata da quelle previdenziali e contributive, seguite dal regime di favore sull'imposta di fabbricazione dei carburanti e dalle agevolazioni Irpef.

Nel 2012, proprio la politica fiscale è stata al centro di importanti manovre di politica economica; tra queste vanno ricordate soprattutto l'introduzione dell'Imu e l'accatastamento dei fabbricati rurali. Infatti, da un lato, l'Imu ha notevolmente incrementato il prelievo pubblico nel settore agricolo, dall'altro, l'accatastamento dei fabbricati rurali ha profondamente innovato il sistema di tassazione adottato in agricoltura. Inoltre, nell'anno le agevolazioni hanno registrato una riduzione dell'1%, dovuta alla variazione negativa sui benefici fiscali a carattere contributivo (-9%) e alle imposte dirette (-10%), parzialmente compensata dall'incremento delle agevolazioni connesse alle imposte indirette (+15%). Nonostante l'incremento del carico fiscale e

tributario, resta ampio il divario esistente tra la quota di valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori produttivi.

Riguardo all'intervento comunitario in agricoltura, il 2012 è stato interessato dal dibattito per la **definizione della Pac post 2013**, la cui riforma è giunta a conclusione, congiuntamente alle decisioni sul prossimo quadro finanziario pluriennale 2014-2020, nel giugno di quest'anno. Rispetto a quest'ultimo, l'accordo prevede un ammontare complessivo di risorse per l'Ue-28 nell'intero settennio pari a circa 959,9 miliardi di euro, corrispondenti all'1% del Rnl e inferiori a quelle del periodo ancora in corso (-3,4%). La rubrica 2 - Crescita sostenibile: Risorse naturali, al cui interno si colloca la Pac, ha ottenuto un importo complessivo pari a 373,2 miliardi di euro (-11,3%); così che la sua quota sul bilancio totale scende dal 42,3% al 38,9% del prossimo periodo. Al suo interno la Pac assorbe 362,8 miliardi di euro, di cui 277,8 miliardi per il primo pilastro (-17,5%) e 84,9 miliardi per lo sviluppo rurale (-11%). Per quel che riguarda **l'Italia, ai pagamenti diretti è stato destinato un ammontare di risorse pari a 24 miliardi di euro (-6,5%); lo sviluppo rurale, invece, grazie a fondi aggiuntivi ad hoc (1,5 miliardi di euro) fa registrare un aumento dell'1,5%. Nel rapporto tra pilastri, va sottolineato lo strumento della flessibilità, che consente a ogni Stato membro di spostare fino al 15% della propria dotazione finanziaria dai pagamenti diretti allo sviluppo rurale, o viceversa.**

La nuova Pac prevede un sistema di pagamenti diretti, a cui avranno diritto gli "agricoltori attivi", che affianca al pagamento di base, destinato al sostegno del reddito, un set di nuovi aiuti, alcuni dei quali obbligatori per lo Stato membro (pagamento verde e pagamento per i giovani agricoltori) e altri facoltativi (pagamento redistributivo per i primi ettari, pagamento per le aree con vincoli naturali, pagamento accoppiato e un regime particolare per i piccoli agricoltori). Inoltre, è stato stabilito che sugli aiuti superiori a 150.000 euro (al netto di pagamenti verdi e, a scelta dello Stato membro, dei salari e degli oneri previdenziali pagati e dichiarati in un anno) sia applicato un taglio minimo del 5%, elevabile fino al 100%, trasformando di fatto la riduzione in un capping degli aiuti.

Nella sua nuova veste, quindi, la Pac riformata affida un importante compito decisionale agli Stati membri, chiamati a effettuare rilevanti scelte nazionali (regionalizzazione, superfici ammissibili ecc.) nella costruzione di un quadro di riferimento coerente per l'attuazione degli interventi del primo pilastro. Tali scelte consentiranno di adattare la riforma alle caratteristiche produttive di ciascun paese e alle specificità territoriali, scegliendo tra gli strumenti a disposizione e modulandoli in funzione degli obiettivi prefissati.

Anche la politica di sviluppo rurale, come già per il passato, andrà declinata in ambito nazionale con un livello regionale e per le diverse tipologie di aree, secondo le priorità strategiche fissate a livello comunitario e il quadro di riferimento delineato nel cosiddetto accordo di partenariato, che individua alcune importanti innovazioni di metodo e tre opzioni strategiche. In termini di metodo, la novità assoluta è data dalla rivisitazione del ruolo dell'autorità nazionale e dal tentativo di riaffermare la non contrattabilità delle regole e degli indirizzi generali ad essa demandati. Con riferimento alle tre opzioni strategiche per l'impiego dei fondi (Mezzogiorno, città, aree interne), la prima mira a superare due deficit essenziali del Sud del paese, quello di cittadinanza (sicurezza personale, legalità, giustizia, qualità dell'aria e dell'acqua, servizi, rete digitale) e quello relativo all'attività produttiva privata; la seconda si pone l'obiettivo di

promuovere l'innovazione produttiva e sociale attraverso le città; la terza riguarda le aree interne del paese, identificate rispetto alla loro distanza da centri d'offerta di servizi di base. Quest'ultima opzione coinvolge in maniera più decisa la politica di sviluppo rurale, chiamata in causa nel perseguimento di tre obiettivi interconnessi: la messa in sicurezza del territorio; la promozione della diversità naturale e culturale; il rilancio dello sviluppo e del lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali e sottoutilizzate.

Quindi, alla vigilia dell'avvio del prossimo periodo di programmazione 2014-2020, emerge con evidenza il compito strategico del governo nazionale e delle amministrazioni regionali, congiuntamente chiamati a effettuare delle scelte attuative, sul fronte di entrambi i pilastri della Pac, i quali nel loro insieme si confermano l'elemento dominante dell'intero sistema di sostegno al settore agricolo nazionale. In quest'ottica, i prossimi mesi potrebbero contribuire a riportare in posizione centrale il ruolo di Stato e Regioni, le cui iniziative di attuazione di una reale politica agricola attiva e, conseguentemente, di spesa sono state pesantemente condizionate dai tagli disposti dalle manovre di contenimento del deficit pubblico che si sono susseguite nel corso di questi ultimi anni.

\* \* \*

I sistemi agricoli e forestali hanno un ruolo preminente nella gestione del territorio e le relative attività economiche sono chiamate sempre più spesso a confrontarsi con la conservazione delle risorse naturali e della biodiversità. I dati più recenti evidenziano una **superficie agricola pari a 14,2 milioni di ettari – di cui 12,9 milioni sono considerati come Sau – e una superficie forestale di 10,5 milioni di ettari**. Il consistente **declino della superficie agricola utilizzata**, che dal 1970 al 2010 si è ridotta di oltre un quarto, ha riguardato prevalentemente **i seminativi (-20%) e i prati permanenti e pascoli (-37%)**. Osservando le tendenze nelle diverse zone altimetriche si riscontra una riduzione particolarmente elevata **nelle aree montane e collinari del Paese (rispettivamente -35% e -28%)**, dove il cambiamento di destinazione d'uso ha favorito l'espansione della superficie forestale.

Una perdita irreversibile, meno rilevante in termini di estensione, ha riguardato i terreni più fertili, soprattutto in zone di pianura, destinati a usi urbani e infrastrutturali. **I dati più recenti (Ispra) mostrano come a livello nazionale il suolo impermeabilizzato sia passato da circa 8.000 km<sup>2</sup> nel 1956 a oltre 20.500 km<sup>2</sup> nel 2010, corrispondenti al 6,9% della superficie territoriale**. Per arginare questo fenomeno sono state intraprese una serie di azioni volte a sviluppare una regolamentazione più stringente, tra cui un disegno di legge presentato in Parlamento per contenere il consumo del suolo e per favorire il riuso dei terreni già edificati.

Il contenimento del consumo di suolo e un'attività agricola e forestale più sostenibile possono incidere in modo significativo anche sulla manutenzione del territorio e sulla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. In Italia, le frane (attive e non) sono oltre 486.000 e coinvolgono un'area di oltre 20.000 Km<sup>2</sup> in 5.708 comuni, pari al 70,5% del totale (Ispra). I dati sull'erosione idrica evidenziano infine come circa il 30% del territorio nazionale presenti una perdita di suolo molto elevata, superiore a 10 tonnellate a ettaro all'anno.

Per quanto riguarda le **superfici forestali**, va ricordato che nel 2012 è **umentato sia il numero di incendi (+0,9% rispetto al 2011) che la superficie percorsa dal fuoco (+94%)**. Quest'ultima, pari a 130.814 ettari, è ben al di sopra della media annuale degli ultimi decenni e inferiore, negli ultimi 20 anni, solamente al dato registrato nel 2007.



Gli effetti di una gestione non corretta del territorio sono evidenti anche in termini di biodiversità e di paesaggio rurale. **Le superfici agricole ad alto valore naturale** in grado di favorire la conservazione della biodiversità e degli habitat di numerose specie animali e vegetali si stima che coprano potenzialmente una **superficie pari a 6,2 milioni di ettari, di cui 2 milioni nelle classi di valore più elevato**. Da notare che l'indice dell'avifauna agricola, un indicatore indiretto della qualità degli habitat agricoli e semi-naturali, presenta un valore pari all'88% di quanto registrato nel 2000, a conferma di un graduale declino in linea con la tendenza emersa negli ultimi anni. Infine, secondo il primo "Rapporto sul benessere equo e sostenibile", la crisi del paesaggio rurale è da ricollegare all'espansione delle città verso le aree agricole stabili o attive (urban sprawl, le cui aree interessate rappresentano il 20% del territorio nazionale) e all'abbandono delle campagne (il 28% del territorio).

La tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica rimane uno degli obiettivi prioritari per lo sviluppo sostenibile del territorio rurale, strettamente connesso con l'evoluzione delle superfici irrigate. Secondo il Censimento 2010 circa il 19% della Sau è irrigato, con un lieve aumento al Nord e una lieve riduzione al Centro e al Sud rispetto al 2000. Gli ultimi monitoraggi sulla qualità delle acque evidenziano alcuni miglioramenti per le acque superficiali e sotterranee. Anche per quanto riguarda l'inquinamento da nitrati la situazione è in miglioramento per le acque superficiali, ma rimane stabile per le acque sotterranee. Purtroppo lo stato di contaminazione dei pesticidi nelle acque risulta ancora abbastanza elevato, soprattutto nella pianura padana per via delle caratteristiche idrologiche e della maggiore intensità produttiva agricola.

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, anche l'Italia ha ridotto le emissioni nel 2011 (-2% sul 2010) e un'ulteriore diminuzione è attesa per l'anno in esame (Ispra). Rispetto al 1990 le emissioni sono invece diminuite del 5,8%, a fronte di un obiettivo di riduzione del 6,5% sancito dal Protocollo di Kyoto. **Il settore agricolo è responsabile del 7% circa delle emissioni nazionali, diminuite dello 0,5% rispetto al 2010 e del 18% dal 1990 al 2011, per effetto del calo delle emissioni da fermentazione enterica (-12%) e da suoli agricoli (-21%).**

Anche **la domanda di energia continua a diminuire, confermando una tendenza che prosegue dal 2006. La riduzione è stata pari al 4,2% dei consumi finali rispetto al 2011** - seconda solo alla contrazione verificatasi tra il 2008 e il 2009 -, dovuta in larga parte alla battuta d'arresto del settore industriale e dei trasporti, a causa della perdurante crisi economica. Anche il **settore agricolo** non si è sottratto alla tendenza generale, evidenziando **una riduzione del 2,4%**. Nel frattempo, anche nel 2012 è proseguita con ritmi accentuati la **crescita delle fonti energetiche rinnovabili**. L'aumento **del 17% rispetto al 2011** si deve, probabilmente, al contributo crescente delle fonti fotovoltaiche ed eoliche, che hanno ormai acquisito un peso relativo considerevole nell'ambito delle stesse rinnovabili (5% e 10% rispettivamente).

Pur nel contesto delle difficoltà economiche che si sono trasferite sulla generale contrazione dei consumi di beni alimentari, anche **nel 2012, per il settimo anno consecutivo, si è assistito a un nuovo incremento della domanda di prodotti e alimenti biologici**; mentre, l'offerta è risultata ancora caratterizzata da fenomeni contrastanti. Rispetto all'anno precedente, infatti, **crece il numero di produttori biologici di circa 2.000 unità (+4,8%) e torna ad aumentare la superficie condotta con metodi biologici (+6,4%), che si porta a 1,167 milioni di ettari**, elevando la sua incidenza sulla Sau totale al 9,1%. Tuttavia, diminuisce il numero dei preparatori (-8%),

soprattutto quelli esclusivi. Nel complesso, gli operatori biologici raggiungono le 49.709 unità.

**L'Italia continua a mantenere la fetta più consistente del registro dei prodotti Dop e Igp dell'ue (pari a 1.167, comprese anche le Stg), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 252.** La maggior parte delle nostre specialità si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali, nei formaggi, negli oli extravergine d'oliva e nei salumi. Nel periodo 2004-2012 si è registrato un consistente aumento delle aziende agricole (+38,7%), degli allevamenti (+50%), della superficie impiegata (+40,7%) e dei trasformatori (+22%).

L'Italia si colloca al primo posto anche per quanto riguarda i vini a indicazione geografica, con

**521 registrazioni tra Docg, Doc e Igt. Le superfici investite a tali vini sono stimate in circa 355.000 ettari,** ovvero oltre la metà del totale delle superfici vitate. La loro produzione, attestatasi nella vendemmia 2012 a circa **29 milioni di ettolitri**, rappresenta una quota sempre più rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (70%).

Anche gli altri sistemi di certificazione di qualità e gestione ambientale si confermano come validi strumenti da parte delle imprese per la differenziazione commerciale dei prodotti, nonostante la particolare situazione congiunturale di questi ultimi anni ne abbia resa più difficile l'adozione. Nel 2012 si è registrata una tendenza al ribasso (-6%), in particolare per le aziende agricole certificate con gli standard Iso 9001 (-45%), mentre per gli standard Iso 14001 l'andamento continua a essere positivo.

Per quanto riguarda la **sicurezza alimentare**, nel 2012, sono pervenute al sistema europeo per i controlli alimentari **3.516 notifiche**, circa l'8% in meno rispetto al 2011, relative a prodotti alimentari (82,1% del totale), mangimi (9,4%) e materiali a contatto con gli alimenti (8,5%). **L'Italia, con 517 notifiche (15% del totale)**, è al primo posto per numero di segnalazioni, distinguendosi per l'efficacia dei propri sistemi di controllo.

Tra le attività di diversificazione un posto rilevante è occupato dall'**agriturismo e dal turismo rurale**, che nel 2012 ha evidenziato alcune difficoltà, dovute soprattutto alla contrazione del turismo interno colpito dalla crisi economica. A conferma di una fase di recessione, va rilevato che **le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo hanno registrato nell'anno in esame una sostanziale tenuta**, diversamente dai sensibili aumenti rilevati negli anni precedenti. **Gli agriturismi aumentano ancora al Nord (+2,9%) e al Centro (+2%), mentre calano nel Sud (-8,3%).** Le aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio rappresentano l'82,6% del totale, dato relativamente stabile rispetto al 2011 (+0,9%), la maggior parte delle quali sono collocate nel Centro-Sud (circa il 60% del totale nazionale). L'offerta di posti letto ammonta a 217.946 unità, in aumento del 3,4%, mentre la dinamica è negativa (-8,2%) per le piazzole di sosta per agricampeggio.

Infine, va evidenziata l'attività dedicata all'educazione e alla didattica che appare in continuo aumento, con **2.363 fattorie didattiche accreditate nel 2012.** Stanno emergendo, inoltre, ulteriori esperienze di servizi rivolti all'infanzia, come gli agri-nidi (in tutto 24 distribuiti soprattutto nelle regioni del Nord) e le agri-tate (Piemonte).

Per quanto riguarda il tema della legalità, si è consolidata l'azione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Ansbic), anche attraverso protocolli e accordi con altri enti pubblici per la stima, la catalogazione e il monitoraggio dell'utilizzo dei beni. **I terreni**

**confiscati sono in totale 2.245, di cui 1.368 destinati e consegnati; i terreni con fabbricati rurali sono invece 362, di cui 236 destinati e consegnati; i fabbricati urbani con terreno sono 146 (71 consegnati).** Al 31 dicembre 2012 risultano confiscate in via definitiva 1.708 aziende, il 40% delle quali localizzate in Sicilia.

\* \* \*

Le criticità affrontate dal settore nel suo complesso nel corso del 2012 hanno assunto tratti specifici all'interno dei singoli comparti, ponendo in evidenza dinamiche, capacità di risposta e livelli di impatto sui risultati finali tra loro molto diversi.

In merito alle coltivazioni agricole, il 2012 è stato caratterizzato soprattutto dalla rilevante diminuzione della **produzione cerealicola**, che in volume si è contratta di circa 1 milione di tonnellate, seppure a fronte di un aumento delle superfici investite dell'1,8%. Questi dati nascondono un andamento dicotomico tra frumento duro e frumento tenero, da una parte, rispetto al mais e agli altri cereali (orzo, avena e sorgo), dall'altra. Nel primo caso si osserva un aumento di produzione, sostenuto da un incremento delle superfici investite e delle rese, nel secondo caso si evidenziano pessime performance produttive, anche a causa di una riduzione delle superfici impiegate. Questo deciso ritorno degli agricoltori alla coltivazione del frumento sembra poter essere messo in relazione alla migliore situazione di mercato, contraddistinta da prezzi più allettanti, ma anche alle buone condizioni climatiche al momento della semina. Da questi andamenti la bilancia commerciale nazionale ha complessivamente tratto un miglioramento: è infatti cresciuto il saldo attivo dei prodotti cerealicoli trasformati (+8,6%) e diminuito il disavanzo strutturale degli scambi dei prodotti non trasformati.

Sul fronte delle **colture industriali** si registrano andamenti opposti: di segno positivo per la barbabietola da zucchero e negativo per le oleaginose e il tabacco. Il comparto delle oleaginose ha registrato, complessivamente, un calo sia in termini di superficie seminata sia di produzione, che ha riguardato tutte le principali colture (soia, girasole e colza). Ne è conseguita una crescita delle quotazioni sul mercato interno, trainata anche dalla flessione della produzione mondiale (Sud America). In forte ripresa, invece, è risultata la superficie italiana investita a bietola, che ha consentito anche un recupero produttivo (+3%), con la conseguente crescita del valore della produzione. L'andamento positivo si deve alla combinazione di più strumenti messi in atto da associazioni bieticole e industria saccarifera per garantire la continuità della coltura al termine delle misure integrative e temporanee di sostegno messe in campo dalla riforma dell'Ocm del 2006. Al contrario, la campagna tabacchicola del 2012 ha manifestato con pienezza gli impatti derivanti dall'entrata a pieno regime del disaccoppiamento totale del sostegno, cui è conseguita una netta contrazione della produzione (-26%) e delle superfici investite (-33%), che hanno interessato tutti i contesti regionali. Nell'anno è risultata ancora una volta molto rilevante la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori, che però è stata inferiore a quella degli investimenti in superficie, determinando una contrazione delle dimensioni medie aziendali.

L'andamento climatico del 2012 ha inficiato la raccolta dei **foraggi** che hanno fatto registrare, nella seconda parte dell'anno, incrementi di prezzo a due cifre sia per i fieni di graminacee, che per quelli di medica.

Il valore della produzione italiana di **ortaggi e patate** è risultato solo in lieve diminuzione, grazie alla crescita dei prezzi che ha attenuato l'impatto della contrazione in quantità (-4%), in parte derivante dal ridimensionamento delle superfici investite. A livello di singoli prodotti, è proseguito l'andamento negativo del pomodoro da industria

(-12,5% per la produzione e -10,4% per le superfici), a cui si sono associati l'ulteriore riduzione del raccolto di patate (-4,3%) e gli andamenti negativi degli ortaggi in serra. In drastico ridimensionamento è risultata anche la frutta fresca, con la produzione che si è ridotta del 17,5% e la superficie del 10%; tuttavia, il valore della produzione (comprensivo della frutta secca) è rimasto quasi invariato, grazie alla notevole crescita dei prezzi (+15,2%).

È proseguita anche nel 2012 la fase di estrema difficoltà del **settore florovivaistico** italiano, dovuta all'incertezza economica globale dei mercati, ma anche alle avverse condizioni climatiche. Le perdite generate dalla diminuzione della spesa media dei consumatori non sono state recuperate neppure grazie agli incrementi di prezzo registrati dalle principali specie di fiori recisi.

Il 2012 ha segnato un ulteriore ridimensionamento della **superficie vitata in produzione**. Inoltre, lo sfavorevole andamento climatico ha determinato un calo nella quantità di uva prodotta e raccolta, con ovvie ripercussioni sulla dimensione dei volumi finali di vino e mosto (-4%). Gli effetti negativi si sono trasmessi soprattutto sulla categoria dei vini da tavola e, in maniera meno rilevante, su quelli con una Igp; al contrario, i vini con una Dop hanno mostrato un significativo rialzo in quantità. Le anomalie dell'andamento produttivo si sono ripercosse anche sul valore della produzione, in particolare: per l'uva da mensa la contrazione produttiva è stata tale che, seppure in presenza di un incremento medio delle quotazioni, il valore della produzione è comunque diminuito (-2,6%); mentre, per l'uva da vino i rialzi delle quotazioni hanno trainato il valore della produzione immessa nel circuito commerciale, con un incremento del valore vicino al 22%. Riguardo al vino, si registra un generalizzato rialzo dei prezzi che ha ulteriormente indebolito la domanda interna, compressa più dagli effetti della crisi economica, che dal generale ridimensionamento del consumo di alcolici; al contrario, non sembrano esserci state ripercussioni sulla domanda estera, come testimonia il vivace aumento delle esportazioni.

Il 2012 rappresenta un anno negativo per l'**olivicoltura**, con superfici e produzione in calo alle quali si è associata una contrazione dei prezzi, sia per gli olii convenzionali che per quelli di qualità, a fronte di un aumento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione. Nell'anno si registra, tuttavia, un complessivo miglioramento degli scambi di olio d'oliva sul mercato estero con un saldo che non solo mantiene il segno positivo, ma che risulta addirittura in miglioramento.

Per quel che riguarda le **produzioni zootecniche**, il 2012 ha fatto registrare andamenti piuttosto differenziati tra le specie. Infatti, a fronte di una flessione nella produzione di carne bovina - riferita in particolare alla carne di vitello -, la produzione di carni suine è invece aumentata (+3,1%), nonostante il calo dei suini pesanti consegnati dagli allevamenti certificati per le produzioni Dop (sulla base della direttiva 2008/120/Ce in materia di protezione dei suini in allevamento), che ha determinato una nuova ondata di rialzi dei prezzi, amplificando gli effetti dell'inversione del ciclo di mercato già iniziata nell'anno precedente. Anche la produzione complessiva di carni avicole ha fatto segnare un incremento su base annua (+1,9%), trainato dagli aumenti dei consumi delle carni di pollo e tacchino, a loro volta sostenuti dalle strategie di contenimento della spesa per generi alimentari; viceversa, in relazione alle carni ovi-caprine si è registrata una flessione produttiva.

Nel corso del 2012, il **sistema lattiero-caseario** nazionale è stato condizionato da due principali forze che hanno agito in modo contrapposto sui due grandi segmenti

produttivi dei prodotti commercializzati a livello internazionale (burro, latte “spot”, siero liquido e derivati, latte a lunga conservazione) e di quelli strettamente legati al mercato nazionale, legati alla tradizione casearia italiana e alla produzione di latte fresco. In particolare, la crisi economica ha inciso sui consumi interni, determinando una tendenziale sostituzione dei prodotti più costosi a favore di quelli indifferenziati e a più basso prezzo; al contempo, l'evoluzione degli scambi mondiali ha aumentato la domanda di derivati del latte, specialmente dei formaggi della tradizione casearia italiana. L'esito finale delle diverse forze in campo ha fatto sì che il 2012 possa essere giudicato come un anno non completamente negativo, ma certamente molto sottotono rispetto al positivo risultato dell'anno precedente.

Il **comparto ittico** ha continuato a mostrare evidenti segnali di debolezza, con una riduzione di catture e ricavi, determinati dal ridimensionamento dello sforzo di pesca, nella sua duplice componente di capacità e attività. Al ridimensionamento strutturale si sono associate, inoltre, importanti modifiche nelle aree di pesca, che hanno influito anche sulla diversa composizione del pescato, determinando un calo nelle catture di specie fondamentali per la pesca italiana, sia per le quantità prodotte sia per il pregio commerciale. Negativo è stato anche il segno della produzione ittica proveniente dall'allevamento.

Segnali preoccupanti provengono, infine, dalla **silvicoltura** che ha mostrato un calo dei consumi intermedi, indice del generale ridimensionamento dell'attività produttiva, già rallentata da elevati costi di gestione e da pesanti vincoli e limitazioni. Nell'anno, la brusca caduta della produzione trae origine prevalentemente dal calo delle tagliate e dal crollo della raccolta dei fruttiferi dai boschi, oltre che di funghi e tartufi; sebbene a livello strutturale emerga un costante aumento della superficie investita in boschi e foreste, soprattutto di proprietà privata e comunale, con ogni probabilità connesso alla crescita delle utilizzazioni per uso energetico. Sul fronte degli impieghi di legname, le stime provvisorie per il 2012 sembrano indicare un'inversione di tendenza nelle utilizzazioni, nonostante le importazioni di legname grezzo siano diminuite sensibilmente. Il perdurare della crisi economica sta infatti mettendo in difficoltà diversi settori a valle della filiera legno, dalla produzione di mobili al comparto edile, determinando una contrazione della domanda industriale. Le difficoltà del mercato interno sono confermate anche dall'andamento sfavorevole del numero di addetti, come diretta conseguenza del fatto che il 3,3% delle imprese ha cessato la propria attività nell'ultimo anno.